ALLOCUZIONE

DEL REVERENDISSIMO PADRE

D. GIOVANNI LAVIOSA

NELLA CIRCOSTANZA DI ESSERE STATO PROMOSSO
A PREPOSITO GENERALE DE' CC. RR.

AI PADRI E FRATELLI

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE.

R O M A 1833.
NELLA TIPOGRAFIA PEREGO-SALVIONI
Con permesso.

)(III)(

D. GIOVANNI LAVIOSA

PREPOSITO GENERALE

DE' CHIERICI REGOLARI TEATINI

A' PADRI E FRATELLI DEL MEDESIMO ORDINE

Salute nel Signore.

Non così attonito, sbalordito non così resta chi da elettrico fragor di tuono viene improvvisamente colpito; siccome io lo fui quando in remoti lidi, ove lungi teneami dall'augusto consesso de' Generali Comizii, e tutto solo raccolto nella solitudine di romita cella, giunsemi l'inaspettata nuova che me avean prescelto, me voleano a Capo di tutta la Congregazione que' Venerandi Padri Coscritti sotto la presidenza dell'insigne Porporato (1) le veci tenendo del supremo Gerarca. Ah! sì che chiamar io ne posso testimone il cielo quanto abbattuto ne restò allora il mio animo, con quanto orrore ne intesi la proposta, e come smarrito si rimase il mio spirito; e se fossi stato presente ne avrei fatto subito solenne rinunzia, rassegnando con sommessione le valevoli ragioni, a che mi appoggiava, non mancando così nè alla fedeltà che si deve alla voce imperiosa dell'ubbidienza, nè alla gratitudine dovuta alla Congregazione, i cui rappresentanti erano colà tutti raccolti. Ma la distanza del luogo, la brevità del tempo, in cui quella rispettabile assemblea andava

(1) L'Emo e Rmo Sig. Cardinale Gamberini Segretario di Stato degli affari interni del dominio Pontificio.

a disciogliersi, anzi disciolta in effetto l' avrebbe di già trovata, mi posero nella dura necessità di piegare mal volentieri il capo a peso così sproporzionato alle deboli mie forze.

Or è perciò appunto che a Voi io mi rivolgo quali a Capi presedete di quelle case affidate al vostro regìme, perchè, come autori che stati siete di un tanto mio sacrificio, vogliate divider meco la cura, meco i pensieri, meco la sollecitudine, meco la responsabilità, che contratto noi abbiamo con Dio, con la Congregazione, col Pubblico.

È un Dio primieramente, che la santificazione da noi richiede di coloro datici a sudditi, a pecorelle, a figli. Ed è però che minacciati noi siamo d' una inesorabile sindicatura da sostenere nell' inappellabile suo giudizio, intimandoci per la bocca del Savio: *Judicium durissimum iis qui praesunt* (1).

È la Congregazione in secondo luogo, che nel rivestirci della rispettiva carica, che indossiamo, intese imporci l'indispensabile dovere di attendere con ogni premura a conservar come sacro il codice delle nostre leggi, come inviolabile il suo istituto, come intatta la santità e la gloria che da secoli la distinguono.

È un Pubblico finalmente che da noi si attende, come ha dritto di esigere, che sia edificato coll' esempio d' intemerati costumi, e ammaestrato con l' evangelica dottrina, e santificato con l' amministrazione di Sagramenti, e soccorso con l' efficacia della privata e pubblica preghiera.

Da tutto il fin quì accennato come in compendio ben si conosce quanto colpevoli noi saremo se trovandosi abusi da sbarbicare, abitudini da svestire, rovinose consuetudini da sbandire, e quant' altro ecclissar potrebbe il bel vago della

(1) Sap. C. VI. Vers. 6.

religiosa virtù, se noi allora o ciechi ci facessimo a bella posta, o sposando una criminosa sedicente prudenza mutoli ci tenessimo a vista di siffatti disordini, per adattarci, come si va buccinando, alla natura de' tempi; quasicchè la santità dell' Evangelio espressa nel sacro codice delle nostre leggi, l' inalterabilità di quanto noi abbiamo con solenni voti promesso seguir dovesse il capriccioso umore sempre vario e bizzarro della moda del tempo.

Deve sì il Superiore in tal caso esaurire con i sudditi tutti i mezzi, che gli apprestano e la persuasiva, e l'insinuazione, e la convenevol decenza, e adibire ben' ancora tutta quella soavità, che scaturisce dall'amoroso cuore di Gesù Cristo nostro primo legislatore modello e Maestro. Ma quando infruttuoso tutto ciò riesce all' intento, non si dovrà seguire la debolezza di un Eli, ma piuttosto l'insegnamento del Dottor delle genti: *Praedica verbum, insta, opportune, importune: argue, obsecra, increpa, in omni patientia et doctrina* (1).

Senonchè sono al certo gli umani riguardi quello scoglio fatale, ove va a rompersi lo zelo il più forte e più robusto, e con esso tutta la regolar disciplina: ci ricordi in tal rincontro, onde prender sempre nuovo incoraggiamento, ci ricordi ciò che a se dicea il succitato Apostolo: *Si hominibus placerem servus Christi non essem* (2); e così da intrepidi campioni di Cristo facciamci col modello alla mano delle sante nostre leggi a livellare i costumi gli andamenti de' nostri sudditi, e far fronte a tutte le novità che introdur si vorrebbero, ad eccitare i neghittosi, a sostenere i deboli, ad affervorare i tiepidi nel cammino della regolare osservanza e religiosa virtù. Impegniamci inoltre, per quanto da noi si puote, onde abbia il Tempio la debita assistenza,

(1) Timoth. C. IV. Vers. 2. (2) Galat. C. I. Vers. 10.

il culto divino l'antico suo splendore, la ritual discilina l'inappuntabile sua esattezza.

Ma in particolar maniera impegniamci a tutt'uomo di conservare gli animi tra loro congiunti col bel vincolo della reciproca dilezione; vincolo essenziale cotanto, che sul grado istesso onde va egli rallentandosi ogni società non che Religiosa ma civile ben'ancora si discioglie ed annientasi: *Regnum inter se divisum desolabitur* (1) il disse di già Cristo; e fu appunto per annodar questo vincolo felicitante che discese egli dal Cielo sulla terra, e precetto quindi ci diè di amarci scambievolmente, e precetto il nominò tutto suo proprio (2), e a distintivo il donò di quanti gli appartengono a seguaci; il perchè null'altro inculcar sapea il suo diletto discepolo partecipe de' sentimenti del divin Cuore, su cui ebbe la sorte di adagiarsi dormendo nell' ultima cena, sì, null'altro inculcar sapea se non se: *Filioli diligite alterutrum* (3). Ed oh! tre e quattro volte noi avventurosi se regnar facessimo questa consolante reciproca dilezione inalterabilmente tra noi, e salda la tenessimo a fronte di tutte le umane debolezze! Sì, che allora le case religiose convertite sarebbero in un beato soggiorno emulatore di quello del cielo; e degli abitatori avventurosi dir si potrebbe a tanta lor gloria ciò che di altri sta scritto: *sedebunt in pulchritudine pacis* (4). E di qual pace Dio immortale saremmo noi allora felici posseditori! Di quella per lo appunto che il frutto si è del sangue di nn Uomo Dio. In effetto di questa pace, di cui si ragiona, null'altro ne fa autore ne'suoi profetici vaticinii

(1) Matt. C. XII. Vers. 25.

(2) *Hoc est praeceptum meum ut diligatis invicem*. Joan. C. XV. Versum 12. In hoc cognoscent homines quod discipuli mei estis si dilectionem habueritis ad invicem.

(3) Joann. Epist. L. C. IV. Vers. II. (4) Isai: C. XXXI. Vers. 18

Isaia, se non se il Redentor del mondo Principe egli appellandolo della pace: *Princeps Pacis:* (1) e pace fè egli annunziare al mondo da' banditori celesti fin dal primo suo nascimento, e pace donò egli stesso in autentica forma e con tutta solennità agli Apostoli e in persona loro a tutti i fedeli, come ad ultimo retaggio di sua sostenuta passione, nel ritornar che fece in seno all' Eterno suo Genitore: *Pacem,* lor dicendo, *relinquo vobis, pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat, Ego do vobis.* (2) Ed è però che l'Apostolo pace l' appella tutta propria di Gesù Cristo: *Pax Christi* (3). Non sarà dunque da recar meraviglia se tutto io impegno il vostro zelo perchè questa bella pace pregevol cotanto risieda e si stabilisca nel seno e nel centro delle nostre comunità religiose; e se argomento io ne faccio di preghiera ardente, se preghiera egli ne fece lo stesso Redentor del mondo al suo divin Padre. Sì dunque che io conchiudo ripetendo in tuon deprecatorio le parole del succitato Apostolo: *Pax Christi, quae exuperat omnem sensum, custodiat mentes vestras et intelligentias vestras in Christo Jesu Domino nostro* (4).

Nel rivolgermi che fo poi a voi, RR. PP. e CC. FF. mi vien voglia di a voi dirizzare le parole stesse altra volta dirette dal gran Padre S. Leone a ciascun de' fedeli: *Agnosce, o Christiane, dignitatem tuam* (5) ed io a voi: *Agnosce, o Theatine dignitatem tuam:* facciamci sì a ben conoscere l'onor singolare che è per noi l' additar per Padre il gran Patriarca S. Gaetano, l' additar per Madre l' insigne congregazione Tienea. Qual giorno fu egli mai, felicissimo

(1) Isai: C. IX. Vers. 6.

(2) Joann. C. XIV. Vers. 27.

(3) Phil. Epist. I. C. IV. Vers. 7.

(4) Philipp. Epist. I. C. IV. Vers. 7.

(5) Serm. I. De Nativ. Dom.

giorno, in cui segnò la sì gran Madre il nostro nome tra il ruolo de'figli suoi! E qui é che io v'invito a girare a voi d'attorno lo sguardo, e mirar d'appresso quell'elette schiere che vi appartengono a fratelli; non potrà contenersi al certo la nostra meraviglia nel rimirare di quai figli ella è madre la nostra Congregazione, e di quai tributi viene ella onorata da essi tutti: Sì, noi vedremo starle a piè come a fascio e gemmati stemmi di onore, e bastoni di comando supremo, e fastose insegne di esteriori onorificenze; noi vedremo a mille a mille innanzi a lei prostrati, come i seniori veduti dall' estatico di Patmos, deporle a piè del suo trono e Camauri, e Porpore, e Tiare (1): noi vedremo porgere da altri glorioso scabello di grossi e svariati volumi che arricchito hanno la republica letteraria di più esquisito, e pellegrino sapere. Chi potrà poi tener ferma la pupilla a quella luce sfavillante che spiccandosi da sull'Empireo tutta attorno l'investe e falla luminosa; quella luce voglio io dire di santità superna di tanti Eroi che *Venerabili* da noi si appellano, e di quelli in particolar maniera cui Chiesa santa l'onor comparte degli Altari, innanzi a'quali piegar si dee ogni ginocchio cattolico. Sì possiam noi a vista di sì grato spettacolo e giocondo insieme non sentir sentimenti di gioja rammentandoci ad un tempo di quali Eroi siamo noi confratelli di qual Madre siamo noi figli? Possiamo non sentirci tutti accesi di una santa emulazione a seguire le luminose tracce che segnate ci hanno essi lasciato? Possiamo non concepir accesissimo impegno verso sì tenera Madre la Congregazione, ed esser figli di cui essa gloriar si possa? Ah! mai non fia

(1) La nostra Congregazione ha avuto un Papa, uno de' più celebri che hanno occupato la cattedra di Pietro. Otto Cardinali di Santa Chiesa tra' quali due Beati, e più di novecento tra Vescovi ed Arcivescovi di eterna memoria e per la santità di vita, e per la dottrina.

che figli noi siamo degeneri di tanta Madre, onde contristata per l'alto disdoro che a lei ne tornerebbe sia astretta ripeterci con estremo dolore del suo cuore: *Nescio qualiter in utero meo apparuistis.* (1) Ah! no, ciò mai non fia! *Agnosce*, torno a ripetere, *Agnosce o Theatine dignitatem tuam* e sacro impegno si concepisca di esser degni figli di sì gran Madre, e del tanto insigne Patriarca nostro; ma spirito di figliolanza esser dee, riposta tutta nella somiglianza verace che ritrarre in noi dobbiamo da un tanto Padre. Sia pertanto ardente in noi l'amore verso Dio, e pari la fiducia che come a nostro Padre riporre in lui dobbiamo. Sia evangelico il distacco; eroica la povertà conforme quel *Voveo Paupertatem* che tanto solennemente si pronunziò altra volta a piè degli Altari. Riluca in noi l' angelico candore per cui tanto privilegiato andò dal Cielo il Patriarca nostro, fino ad accogliere in seno il giglio purissimo del Verbo Incarnato (2). Sia pronta, ilare, operativa l'ubbidienza alla voce del Signore Iddio che per l'organo de'superiori fa giungere al nostro orecchio, assicurandoci ad un tempo, per nostro alto consuolo, che la volontà sua venghiamo noi a compiere quando quella da noi si adempie di coloro, che in sua vece a noi presiedono: *Qui vos audit, me audit*, (3) così Egli il Legislator superno la persona additando di coloro tutti che imperano sulla terra. Sia finalmente perenne in noi lo studio di quella legge che in un volume raccolta porge a ciascun di noi il Patriarca nostro in quell'aureo libro delle nostre sante costituzioni. Libro santo il quale se pe' ferventi obietto sarà di consola-

(1) 2. Macab. C. XI. Vers. 22.

(2) Il nostro Santo Patriarca ricevè nelle sue braccia il Bambino Gesù nella Basilica Liberiana in Roma nella notte del S. Natale del 1517, e nella Circoncisione ed Epifania del 1518. Magenis in vita C. X.

(3) Luc. C. X. Vers. 16.

zione perchè in esso fedelmente riscontrano la loro inappuntabile condotta, sarà per i tiepidi quel misterioso volume ingojato da Ezecchiello. Imperciocchè, se visceral dolore e smaniante causò quello al Profeta, ecciterà questo dolor santo di scompigliata coscienza, la quale alto gridando: *Inspice et fac secundum exemplar* (1) otterrà al certo di riformare alla fine l'esteriore, ed interior condotta rimodellandola in tutto secondo il modello delle sante nostre leggi.

Siaci a cuore oltremodo quella Croce che a stemma glorioso porta in fronte la nostra Congregazione, ma cara ci sia perchè in esso vi muoja confitto, secondo il detto dell'Apostolo, il vecchio Adamo con tutti i suoi appetiti e ree concupiscenze, e solo riviva in noi l'Adamo novello in Gesù Cristo (2).

Tenera sia per ultimo la nostra divozione inverso la Regina del cielo e della terra, sotto al cui manto di valevole protezione tutti noi ha raccolto l'amabile Patriarca nostro. Invochiamola a nostro ajuto e soccorso co' bei titoli tanto a lei cari, e tanto perciò a noi raccomandati dal fondatore nostro, invochiamola, dico, sotto il titolo del suo immacolato concepimento, e sotto quello della purità santa; facciamci mai sempre a lei d'appresso quali amanti figliuolini intorno alla tenera lor Madre, esponendole con fiducia i nostri bisogni, implorando il di lei ajuto, e tributandole le lodi di un labbro verace, e gli accesi affetti di un cuore teneramente appassionato. Ma preghiamola in particolar maniera che lo spirito volesse a noi impetrare e conservarci mai sempre del Patriarca nostro: onde animati così, così fatti somiglievoli a colui che le fu figlio prediletto, e pre-

(1) Exod. C. XXV. Vers. 40.

(2) *Qui sunt Christi Carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis suis* Galat. C. V. Vers. 24.

diletto cotanto che la custodia ne affidò agli Angioli (1) che di tanti rari favori il volle predistinto fino a mandargli dal cielo, da Madre appassionata, fresche frutta ed olezzanti fiori (2), potessimo così noi entrare a parte di somigliante maternale affetto che vagliaci in vita a santificazione, in morte a consuelo, in seno all' eternità a gloria sempiterna.

(1) Magenis in vita C. I.   (2) Magenis in vita C. V. §. I.

I M P R I M A T U R

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Apost. Magister.

I M P R I M A T U R

Antonius Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesgerens.